



ACCORDO QUADRO: I TEMPI NON SONO MATURI



di
FULVIO PEZZATI

L'ACCORDO QUADRO TRA LA SVIZZERA E L'UE (UNIONE EUROPEA) È DUNQUE MORTO, SALVO IMPROBABILI RISURREZIONI. QUESTO PROGETTO PROPOSTO DALLA SVIZZERA E NON DALL'UE, HA PAGATO LA MANCANZA DI CHIAREZZA E TRASPARENZA CIRCA GLI OBIETTIVI.

In effetti l'accordo quadro doveva permettere di aggiornare gli accordi bilaterali, che in diversi punti sono ormai obsoleti, ma a questo obiettivo, non solo condivisibile ma necessario, è stato aggiunto un meccanismo (ripresa automatica e dinamica del diritto europeo e sistema giudiziario), che mirava

a progredire verso l'adesione della Svizzera all'UE. Quest'ultimo obiettivo non è mai stato dichiarato, ma era scontato nella testa dei primi negoziatori svizzeri. Il progetto si è dunque avvitato in una serie di contorsionismi che lo hanno portato all'inevitabile fallimento.

La Svizzera scambia con l'UE ogni giorno 1 miliardo in merci e 1 miliardo in servizi. La stragrande maggioranza di questi scambi avvengono con le 9 regioni di confine (Lombardia, Piemonte, Veneto, Trentino-Sudtirolo, Vorarlberg, Baviera, Baden-Wurtemberg, Franche-Comté, Alta Savoia). Questa attività enorme è regolata

dai sei accordi bilaterali, dall'Accordo di libero scambio del 1972 e da oltre duecento altri accordi. Il problema è che, per stare al passo con l'evoluzione della realtà, questi accordi devono essere costantemente aggiornati. Negoziare costantemente accordo per accordo è un lavoro immane, molto costoso e che ci mette in posizione di debolezza, perché ogni volta siamo esposti al no, anche solo di uno dei 27 parlamenti nazionali dell'UE ed è un rischio molto più concreto della clausola ghigliottina. D'altra parte realisticamente finché le differenze tra il sistema socio-economico svizzero e quello del

Finché le differenze del sistema salariale e di quello di welfare rimangono così importanti, non è realistico pensare di passare a un sistema di libera circolazione di tutte le persone.

resto dell'Europa rimangono così grandi, non è possibile andare oltre l'attuale accordo sulla libera circolazione dei lavoratori, già digerito con difficoltà dalla popolazione svizzera. Finché le differenze del sistema salariale e di quello di welfare rimangono così importanti, non è realistico pensare di passare a un sistema di libera circolazione di tutte le persone. Per quanto possa non piacere, non vi sono le condizioni materiali perché possa funzio-

nare. Occorre trovare altre soluzioni tenendo d'occhio in particolare la questione delle certificazioni perché le nostre aziende non possono permettersi costi supplementari e ritardi, anche solo di pochi mesi, magari per puro ostruzionismo burocratico, per poter vendere i loro prodotti e la questione della formazione e della ricerca, perché se vogliamo conservare il primato mondiale dei brevetti per abitante (circa 900, il doppio degli altri) non possiamo essere ostacolati nella partecipazione ai progetti di ricerca. Il Consiglio federale dopo la decisione di rinunciare all'accordo quadro, sembra intenzionato a lasciare decantare le acque. Le soluzioni finora avanzate del resto non sembrano davvero convincenti. Per altro sul fronte dell'UE la situazione non sembra così negativa. Innanzitutto dopo la Brexit, l'UE non deve più temere che eventuali concessioni alla Svizzera sia-

no sfruttate dagli inglesi. Poi l'UE è tutt'altro che un monolite, non solo gli interessi dei singoli Stati divergono, ma anche quelli delle diverse regioni interne e specialmente di quelle confinanti con noi, molto potenti e che hanno dimensioni paragonabili alle nostre, non coincidono con quelli del resto d'Europa e sono più simili ai nostri. Non siamo quindi proprio come Davide contro Golia: la Lombardia ha un interesse verso la Svizzera molto superiore a quello dell'insieme dell'Italia, così come il Baden Wurtemberg rispetto all'insieme della Germania. Inoltre su cittadinanza europea e salari gli interessi, per esempio di Germania e Austria, sono molto più vicini a quelli della Svizzera rispetto a quelli dei paesi dell'Est. Se ci si concentra su obiettivi realistici e concreti un margine di manovra potrebbe esserci, su altri obiettivi invece meglio aspettare. ■